

# Educazione, diritto dei bambini, dovere degli adulti

Philippe Meirieu

*Philippe Meirieu è pedagogo, insegnante, professore universitario, uomo politico, è stato direttore dell'INSEREM e responsabile di progetti di ricerca del Ministero dell'Educazione francese. Punto di riferimento del movimento di Educazione attiva e di Pedagogia istituzionale in area francofona, è autore di opere che illustrano il costruirsi del pensiero pedagogico attraverso l'esperienza di grandi educatori<sup>1</sup>. È il ricercatore che più si è impegnato, in area francofona, per la conoscenza, la comprensione e la diffusione della figura e dell'opera di Janus Korczak. Il 14 novembre 2012, in occasione della giornata indetta dall'Unesco per celebrare Juanus Korczak a 100 anni dalla apertura della Casa degli Orfani e a 70 anni dalla morte, è stato oratore invitato per ricordare il medico, l'educatore e il letterato polacco.*

*Meireu non ha potuto partecipare, come inizialmente previsto, al Seminario di cui questo testo raccoglie gli atti (al momento del Seminario era vicepresidente della Regione Rhone – Alpes), proponiamo fra i contributi scritti<sup>2</sup> alcuni estratti della conferenza tenuta all'Unesco accompagnati da una riflessione sulle implicazioni educative dell'approccio al tema dei diritti dei bambini, che gli scritti e l'attività di Korczak suggeriscono agli educatori di oggi.*

## Educare in un mondo complesso

Per il bambino il mondo è (ed è stato) sempre complesso... è un universo di cui non detiene i codici e all'interno del quale deve essere introdotto e accolto. La complessità del mondo è un problema per gli adulti che, oggi, vogliono educare, per quanto caratterizza il nostro contesto storico, sociale, economico e condizionano anche l'ambito educativo:

- perché le grandi rappresentazioni intergenerazionali che attribuiscono un senso unico ai fenomeni hanno perso significato,
- perché le finalità dell'educazione non si impongono più in una linearità condivisa che va dall'alto al basso, da chi è grande a chi è piccolo, da chi 'sa' a chi non sa, da chi 'ha esperienza' a chi non ne ha,

---

<sup>1</sup> Vedi, fra gli altri, i testi presentati nella collezione *L'education en question*, Paris, Pempf, e che presentano brevi biografie di educatori del movimento dell'Education nouvelle per riflettere con i grandi educatori di ieri alle questioni educative di oggi.

<sup>2</sup> Con la sua autorizzazione. I brani riportati sono tratti da:

*Eduquer dans un monde complexe*, Conferenza del 14.11.12, Unesco, Parigi, <http://www.meirieu.com>; P. Meirieu (2009), *Lettre aux grandes personnes sur les enfants d'aujourd'hui*, Paris, Rue du monde.

La scelta, la traduzione e l'adattamento dei testi sono di Emanuela Cocever.

- perché l'individualismo sociale' fa prevalere le strategie individuali sul rispetto delle regole condivise ( e questo vale anche per quelli e quelle stesse che propongono le regole),
- perché la 'autorità educative' non agiscono più in modo solidale,
- perché i flussi di dati che contribuiscono all'educazione del bambino non 'fanno più sistema'...

Dobbiamo affrontare questa complessità , che nasce da una crisi congiunturale, non solo come un problema, anche come una opportunità che ci permette di inventare una educazione adatta al nostro tempo, una educazione che, oggi, voglia essere democratica e costruire democrazia. Il che non vuol dire dimenticare la complessità che, da sempre, è strutturale in ogni impresa educativa: educare, è sempre contemporaneamente, 'addomesticare' e 'liberare', coniugare autorità e libertà, assumere la costrizione e farne vie di emancipazione.

Senza cedere alla tentazione di rifiutare la contraddizione strutturante per chiuderci all'interno di opposizioni retoriche (se non addirittura in oscillazioni psicotiche):

- pedagogie dell'autorità (esigenti, ma normalizzatrici), contro pedagogie della libertà (responsabilizzanti, ma portatrici di ineguaglianza),
- "fai quello che voglio io", contro "fai quello che vuoi",
- diritto ad esprimersi contro formazione attraverso l'imitazione ....

E' necessario, per ogni educatore, che sia familiare o professionista, capire l'atto di educare nella complessità che ne fa una azione strutturante.

Educare è, contemporaneamente, trasmettere quello che un bambino o una bambina non può scoprire da solo, assumendo il nostro 'dovere di antecedenza' e far sì che un bambino o una bambina facciano quello che solo lui o lei possono fare. Crescere, correre dei rischi e imparare, perché 'imparare è fare quello che non si sa fare, per poterlo fare'. Rousseau , rivolgendosi a un giovane insegnante diceva che quella che andava predicando era la difficile arte del fare tutto senza fare niente...

*Fare tutto*: identificare quello che dobbiamo trasmettere: contenuti, valori; organizzare situazioni di apprendimento: contesti, vincoli, risorse...; mobilitare l'intelligenza; stabilire uno spazio sicuro nel quale chi cresce possa assumere dei rischi senza mettersi in un pericolo fuori controllo; scommettere sull'educabilità di ogni soggetto e avere delle attese positive: Assumere le costrizioni che educare comporta

*Senza fare niente*: lasciare spazio all'impegno del soggetto; permettergli di mettersi in gioco; favorire la libertà di imparare; metterlo in situazione di costruire da solo le proprie conoscenze (Piaget) e fare opera di se stesso (Pestalozzi). Attraverso le costrizioni fare strada all'emergere della libertà.

Nella Carta della lega internazionale dell'Educazione attiva (Education nouvelle), del 5 agosto del 1921, si legge che

"Lo scopo principale dell'educazione è preparare il bambino a volere e a realizzare nella sua vita la supremazia dello spirito. [...] Essa deve rispettare l'individualità del bambino e questa individualità può svilupparsi solo attraverso una disciplina che porti alla liberazione delle potenze spirituali che sono in lui"<sup>3</sup>. (vedi L. Romanini, 1953, vol.22, p. 16)

---

<sup>3</sup> Per evitare malintesi che la scelta dei termini degli estensori del documento hanno fatto circa 100 anni fa, oggi, potrebbe suscitare, teniamo presente che il termine 'spirito' sta a significare, per loro,

## Dalla complessità all'inventività: Janus Korczak

Fare delle costrizioni un'opportunità di emancipazione non va da sé.

*Janus Korczak, non è fra i firmatari del documento di Calais. Come è ricordato nel contributo di C. Tonini a questo volume (vedi Tonini, p.) Korczak era certamente al corrente di quanto si pensava allora nel resto dell'Europa, ma non sappiamo se avesse delle informazioni sulle iniziative del gruppo di educatori che sono all'origine del movimento dell'Educazione attiva, né, tanto meno che cosa pensasse delle loro affermazioni e delle loro iniziative. E però le testimonianze dirette e indirette che ci ha lasciato permettono di interpretare la sua esperienza come un insieme di indicazioni su come la costrizione può essere bella e permettere al pensiero e alla costruzione della libertà di emergere, per entrambe i protagonisti del rapporto educativo.*

Korczak considera che l'autentico rispetto del bambino, non ha niente a che fare con la sua idealizzazione. Sa che 'prendere il bambino per quello che vorremmo che fosse' non è un aiuto a farlo diventare l'uomo che vorremmo... non confonde quello che un bambino è con un qualcosa verso cui vorremmo accompagnarlo.

Ha a che fare con bambini agitati<sup>4</sup>, confusionari, litigiosi, insopportabili, bambini che rompono tutto quello che trovano; bambini che lo consumano, che lo sollecitano in permanenza e non gli permettono di rispondere con calma. Tenta di fare ragionare bambini che sono permanentemente nel passaggio all'atto e non tollerano la minima attesa...

Per portarli a soprassedere alla violenza che li abita e che è intorno a loro, Korczak inventa dispositivi e mediazioni. In questo modo non entra nell'impasse della scelta fra diritto di esprimersi e dovere di educare, nessuna delle due posizioni ha la priorità perchè il dispositivo pedagogico articola entrambe nello stesso atto.

Fra la spontaneità del 'soggetto che è già presente' e l'autoritarismo del 'soggetto rimandato sempre a dopo' sta il senso dell'azione pedagogica: la creazione di situazioni che strutturano e alimentano la libertà e permettono di pensare.

Dispositivi sono, fra altri :

- la cassetta delle lettere. Utilizzandola i bambini imparano ad aspettare la risposta, invece di
- pretenderla all'istante, scrivendo imparano a spiegare quello che vogliono in modo chiaro,
- a domandarsi se è giusto... imparano a pensare ;
  - il regolamento del fare a botte. Ogni bambini ha a disposizione dieci punti a settimana: un punto se lo scontro è piccolo, due se è medio...i bambini più turbolenti imparano a riflettere prima di picchiarsi...;
  - il tribunal dei bambini - di cui parlerò in seguito - dove la conclusione di un litigio o di una divergenza deve essere ricercata seguendo un certo ordine, un protocollo codificato.

Il dispositivo è qualcosa che permette di uscire dall'aporia degli assunti preliminari.

Dall'opposizione fra chi crede che bisogna prima di tutto lasciare che il bambino si esprima

---

quanto permette, al bambino che cresce, di elaborare il passaggio dalle pulsioni al ragionamento e ai sentimenti.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda il contesto storico della sua attività, rimando al contributo già citato e a quello di J. Leociak (vedi L. Leociak, p.) .

liberamente, senza nessuna costrizione, con il rischio di favorire la 'libertà del vuoto' e l'espressione spontanea degli stereotipi e chi, invece, ritiene che è necessario insegnare gli strumenti e i modelli di espressione, prima di lasciare al bambino la libertà di esprimersi, con l'idea che l'espressione finirà con l'emergere dal silenzio e la libertà dalla sola costrizione.

In un mondo complesso, dominato da una sorta di 'capitalismo pulsionale', in cui il bambino è al centro di comunicazioni mediatiche che coltivano infantilità e capriccio, in cui l'accelerazione delle comunicazioni fa trionfare l'immediatezza, la pedagogia deve impegnarsi a creare spazi e tempi di decelerazione. Deve impegnarsi a inventare il modo di fare della costrizione qualcosa di buono (*la belle constriction*) che permetta al bambino di scoprire il godimento del pensare, il piacere che nasce dalla ricerca della cosa ben fatta, della precisione, della verità.

Nella complessità non c'è più nessuna regola arbitraria che possa resistere nel tempo. Alla normalizzazione delle società totalitarie o totalizzanti deve succedere la costruzione collettiva della normatività. Il compito più importante dell'educazione è il fare imparare a pensare, a prendere il tempo di pensare.

### **Compiutezza e incompiutezza : la via stretta su cui un bambino che cresce e un educatore che lo accompagna camminano assieme.**

La vita esemplare di *Giusto* e la sua tragica fine, fanno, di Korczak una figura maggiore della storia dell'educazione. In particolare è considerato l'ispiratore dei testi internazionali sui diritti dei bambini che si succedono dalla prima Dichiarazione dei diritti del bambino ratificata dalla lega delle Nazioni, a Ginevra, nel 1923.

La Francia ha conosciuto, alla fine del XIX secolo, iniziative legislative relative ai diritti dei minori che precorrevano i tempi: Marie Deraismes, femminista e giornalista, è insorta contro l'abbandono dei neonati, e lo sfruttamento dei bambini sul lavoro. Ha militato contro la dimissione degli adulti di fronte all'assoggettamento dei bambini; al momento della istituzione della scuola obbligatoria, nel 1882, ha salutato questa iniziativa legislativa come una vittoria contro l'arbitrarietà assurda ed arcaica di un'autorità paterna onnipotente. Korczak va oltre, rivendica, dal canto suo, il diritto del bambino al rispetto, esige che l'adulto assuma pienamente il suo ruolo di protezione del bambino essere incompiuto, ma rifiuta la riduzione del bambino a qualcosa che potrebbe essere modellato. E' sensibile alla situazione materiale intollerabile in cui vivono, attorno a lui e non solo molti bambini, afferma l'esigenza di eliminare la fame, l'umidità, la mancanza d'aria e di spazio, la promiscuità, ma, se denuncia tutte le forme di maltrattamento e lavora per proteggere i bambini da quello che definisce l'*homo rapax*, la sua idea non si limita alla protezione. Non vuole proteggere i 'piccoli dell'uomo', ma riconoscere gli 'uomini piccoli' che sono.

Il lavoro attorno ai dispositivi già ricordato è una delle vie che segue per concretizzare questa intenzione, e l'insieme della sua esperienza ci trasmette una prospettiva che non perde valore.

L'anima del bambino è complessa come la nostra, colma delle stesse contraddizioni. Senza approvarne tutta la teoria, Korczak conosce Freud, ha studiato la psicologia evolutiva. Sa che un bambino è tutt'altro che un essere semplice, animato da sentimenti elementari, un essere che si sviluppa in modo lineare, disposto ad assorbire tranquillamente quello che gli adulti gli insegnano. Non cessa di combattere le rappresentazioni che fanno del bambino una specie di 'amputato psichico'.

Per questo, Korczak opera, nella via del riconoscimento dei diritti dei minori, un capovolgimento radicale: non opera per la protezione dell'infanzia, ma per il riconoscimento dei bambini. Insorge contro l'ignoranza, il travisamento o la negazione dell'universo infantile che gli appare, invece, infinitamente ricco, portatore di possibilità e di esperienze originali, disponibile alla cultura, capace di vivere in società. Grande osservatore, ha ben chiaro quanto i giochi dei bambini siano cosa seria: occasione di investimento di energie straordinarie e di straordinaria inventività. Cionondimeno non vuole relegare i bambini ad attività ludiche: i bambini hanno una vita intellettuale e affettiva completa; si pongono domande sulle questioni essenziali, sanno amare fin da molto piccoli, hanno bisogno di scambi significativi con i loro pari e con gli adulti. Non sono angeli: mentono, litigano, sono pigri o eccitati, rubano, fanno a botte; ma è poca cosa accanto a quello di cui siamo capaci noi adulti. In *Come amare il bambino* (Korczak 1979), Korczak descrive gli adulti come dei bari professionali, che giocano coi bambini a carte truccate abbassando sotto gli assi delle loro qualità, le carte da poco delle loro debolezze. Gli adulti si adoperano sempre per opporre il meglio di sé, al peggio dei bambini... I bambini sono le vittime delle discordie, degli inganni, delle gelosie, delle maldicenze e dei ricatti, delle azioni disoneste e disonorevoli dei grandi... che poi hanno il coraggio di accusarli.

Indignato, militante della causa dei bambini, Korczak li considera contemporaneamente come degli esseri completi e come incompiuti, ed è per questa duplicità che meritano il nostro rispetto.

In quanto *esseri completi* - partecipi fin dalla nascita della 'condizione umana', - hanno diritto ad essere ascoltati, che non vuol dire, evidentemente, essere sistematicamente approvati. Soltanto, non possiamo sbarazzarci con disinvoltura di quello che ci fanno sapere in molti modi. Abbiamo, nei loro confronti, come nei confronti di qualsiasi essere umano, un dovere radicale di interlocuzione. Non prendere i bambini sul serio vuol dire confinarli nell'infantilismo e assegnarli a un vociferare inarticolato. Ma, in quanto esseri completi hanno diritto a una vita privata e, se dobbiamo cercare di capirli, non possiamo costringerli a confidarsi con noi. Il loro diritto al segreto non è aggirabile, come non lo è il nostro dovere di rispettare i loro dispiaceri, anche quando ci paiono irrisori. Il diritto del bambino ad essere ascoltato e quello altrettanto essenziale a non vedere la sua intimità violata, determinano l'atteggiamento dell'adulto nei loro confronti: sul filo del rasoio fra l'indifferenza e l'inquisizione. Un percorso difficile, una via stretta fra, da un lato, la trascuratezza accompagnata a volte sì e a volte no, da tenerezza, nei confronti delle sue manifestazioni che ci divertono o infastidiscono, e, dall'altro, l'accanimento a volere capire tutto, portare tutto alla luce del sole. Parlare senza pretendere la trasparenza, essere vicini senza pretendere la complicità, in questo dobbiamo impegnarci.

Non esiste nessuna ricetta per un comportamento 'giusto'. Quello di cui Korczak è certo è che le mediazioni sono la via maestra dell'educazione e, per Korczak, oltre i dispositivi già ricordati, che organizzano la vita quotidiana, la mediazione fondamentale assume la forma artistica. Il racconto, anche quello in forma drammatica mette l'adulto in grado di offrire al bambino oggetti simbolici che permettono di comunicare con lui, senza violarne l'intimità.

Ma, in quanto esseri completi i bambini hanno anche, secondo Korczak, diritto di vivere nel presente. Il che non vuol dire, da parte degli adulti, rinunciare a prepararli al futuro, ma che questa preparazione deve essere fatta permettendo ai bambini stessi di investire la loro intenzionalità in ogni istante di quello che stanno facendo. E' un punto fondamentale,

possiamo dire fondatore, e va capito bene. Non si tratta di lasciar fare ai bambini tutto quello che vogliono, ... tutto il contrario. Come affermava il pedagogista svizzero Eduard Calparède a proposito della sua 'Casa dei piccoli', i bambini non devono fare quello che vogliono, ma volere quello che fanno .

Il diritto a 'vivere nel presente' non ha niente a che vedere con l' 'esaurirsi nell'istante'. Essere presenti a sé e al mondo vuol dire densificare la propria coscienza, fissare la propria attenzione, investirsi nell'attività, esercitare quella concentrazione che M. Montessori considerava essere un carattere essenziale dell'anima. Per essere presente a se stesso, il bambino deve passare da una gesticolazione disordinata al gesto padroneggiato, dal caos delle pulsioni all'ordine del desiderio, dal capriccio alla volontà consapevole. Per essere presente a se stesso, il bambino deve implicarsi in quello che fa, assumerlo con tutte le sue conseguenze... E' così che potrà fare di se stesso un'opera, come diceva Pestalozzi.

Ma, in quanto *essere incompleto*, il bambino non può costruirsi come soggetto senza l'aiuto di adulti che lo richiamano e gli propongano attività nelle quali possa mettersi in gioco. Certo, alla fine sarà il bambino che deciderà di scalare la parete, nessuno può prendere la decisione al suo posto e farlo al posto suo... Ma ha bisogno che qualcuno lo accompagni ai piedi della parete, che verifichi se ci sono delle prese e se sono alla portata del bambino, che gli assicuri, cioè, la sicurezza di base necessaria a che si avventuri verso l'ignoto senza correre pericoli fuori dalla sua portata.

Il diritto del bambino di 'vivere nel presente' implica il dovere degli educatori di creare dispositivi che lo mobilitino nel presente che sta vivendo, sollecitino la sua intelligenza e il suo desiderio, lo aiutino ad essere disponibile a se stesso e al mondo. Ad avviarsi verso più autonomia e più responsabilità.

Non è possibile separare le affermazioni radicali di Korczak sui diritti dei bambini, dalla sua costante attività pedagogica per creare istituzioni in cui questi diritti possano diventare realtà.

Vediamo, più da vicino, come esempio, il tribunale nella Casa degli Orfani, dove sono giudicati quelli che i bambini o gli educatori considerano 'delitti'. Secondo Korczak il bambino ha il diritto di pretendere che i suoi problemi siano considerati in modo imparziale e con serietà: il tribunale serve a questo. "In una posizione ben visibile è appesa la lavagna sulla quale ognuno – grandi e piccoli – ha diritto di scrivere il soggetto della sua rimostranza; scrive il suo nome e quello di colui o colei che cita in giudizio (...).

Il tribunale si riunisce una volta a settimana. I giudici sono scelti a sorte fra i bambini che, nella settimana precedente, non sono stati oggetto di nessuna denuncia. (...) Il tribunale vigila sul rispetto della persona umana. (...) a che il grande non maltratti il piccolo e che il piccolo non infastidisca il grande; a che il furbo non sfrutti l'ingenuo, che chi scherza sempre non faccia scherzi cattivi a chi non ha voglia di scherzare; che il bambino collerico non cerchi lo scontro sempre e a tutti i costi, ma anche a che gli altri non lo provochino impunemente. (...) Il tribunale può perdonare, ma anche dichiarare che un bambino ha avuto torto ad agire come ha agito, che la sua colpa è grave, anche molto grave...

I primi 99 articoli del codice prevedono l'assoluzione, o il non luogo a procedere, poi, man mano, gli articoli prevedono la responsabilità e la colpevolezza dell'accusato, prevedono ammende, risarcimenti e sanzioni progressive, fino all'articolo 1000 che permette l'allontanamento definitivo dalla Casa e può essere anche accompagnato dalla menzione indicante che "il tribunale esprime i suoi timori circa il futuro del soggetto che rischia di diventare un uomo dannoso per la società" Korczak, 1979.

Non c'è niente, in questo tribunale che permetta di pensare a Korczak come a un pedagogista anarchico, che lasci i bambini in balia di loro stessi. L'adulto prevede tutto e minuziosamente, perché i bambini siano portati a riflettere: si passa da un diritto ad esprimersi concesso superficialmente – col rischio di trovarsi ben presto in una situazione di confusione che costringe a fare marcia indietro, verso una disciplina imposta dall'alto - ad un diritto ad esprimersi che è dato assieme alla costruzione delle condizioni che permettono di farne un uso che non distrugge lo scambio sociale.

L'organizzazione dettagliata delle sedute del tribunale, le figure in gioco – giudici, avvocato, procuratore, Consiglio, segretario, gazzetta che pubblica le sentenze – e l'obbligo imposto ai giudici di prevedere una successione di ipotesi graduate... tutto è previsto per accompagnare il passaggio dalla vendetta alle prime forme del diritto. Anche di più : l'introduzione del dialogo contraddittorio fra la Difesa e il Procuratore aiuta a fare emergere progressivamente, nel soggetto accusato – ma anche in tutti i bambini che assistono - la coscienza di cosa è un atto volontario, di cui ci si assume responsabilità. L'obbiettivo è che i bambini imparino a riconoscere i loro torti, acquisiscano la forza necessaria a resistere alla tentazione (...) sappiano, da allora in poi, agire in conoscenza di causa, correggendosi da soli" (ivi). I bambini possono arrivarci, poco alla volta, all'interno del tribunale, grazie alle attività che esso propone e ai comportamenti che richiede e suggerisce.

In questo modo Korczak ci mette di fronte all'esigenza essenziale: i diritti dei bambini sono indissociabili dai doveri educativi degli adulti. Indissociabili e simultanei. Gli uni non vengono prima degli altri, né viceversa. Credere che sia possibile decretare dei diritti dei bambini senza farsi carico di elaborare i dispositivi che permettono loro di incarnarsi è assurdo, come lo sarebbe pensare dei dispositivi educativi senza prevedere, al loro interno, la espressione dei diritti dei bambini. Né spontaneismo, né addestramento. Korczak propone il rifiuto contemporaneo della non direttività e del condizionamento, manifestando una volontà che è stata capace di inventare i modi di fare esistere , nel concreto, quanto afferma come principio: il bambino come soggetto e il percorso pedagogico per dargli esistenza..

Il grande movimento dei diritti dei bambini prendi origine da un'insurrezione pedagogica, Nel doppio rifiuto dell'astensione educativa da un lato e dalla normalizzazione sociale. Accanto a testi il cui lirismo che può sembrarci, oggi, un po' datato, Janus Korczak ha messo in atto una indefessa attività educativa per creare condizioni materiali e istituzionali che permettono ai bambini di crescere in umanità.

Marie Deraismes, come Janus Korczak, a partire da riferimenti ideologici ben distanti, radicalmente eterogenei, ci dicono che i bambini sono degni di un interesse e una stima' che non devono meritarsi, perché non sono i nostri avanzi, ma il nostro futuro, Ma che abbiamo, nei loro confronti un dovere radicale di precedenza.

#### Note bibliografiche

Claparède E. (1956), *La scuola su misura*, Firenze, La Nuova Italia

Korczak J. (1979, 1938), *Come amare il bambino*, Luni

Montessori M (1992, 1935), *Il segreto dell'infanzia*, Milano , Garzanti

Pestalozzi J.H. (a cura di M. Masante) (1931), *Antologia pestalozziana*, Torino SEI

Romanini L. (1953) *Il movimento pedagogico all'estero*. Vol. II, *Le esperienze*, Brescia La Scuola, pag. 16